

IL GENOCIDIO DEI TUTSI

Questo tema non parla di Resistenza, ma dei principi su cui si fonda: del diritto dell'uomo di essere considerato tale, di essere uguale a chiunque altro e di non dover sottostare a nessuno che ci neghi la nostra libertà di pensiero, d'azione e di parola o addirittura la nostra dignità.

Il due Febbraio di quest'anno abbiamo la nostra classe ha avuto l'occasione di incontrare Honorine assieme a suo marito Jean-Pierre, due testimoni del genocidio dei Tutsi in Ruanda, con il loro figlio. Oggi vivono in Italia, in un paese vicino a Milano, e lavorano entrambi come ingegneri elettronici. Dopo essersi presentati ci hanno raccontato le ragioni per cui questo terribile fatto ha avuto luogo.

All'inizio il Ruanda del '900 era una colonia belga, ed i colonizzatori avevano instaurato un rigido regime di separazione razziale, non solo tra gli Europei e le popolazioni autoctone ma anche all'interno di esse stesse. Crearono così le "etnie" dei Tutsi e degli Hutu, anche se entrambi avevano le stesse tradizioni, parlavano la stessa lingua e praticavano la stessa religione. I Tutsi (i quali erano una minoranza in confronto all'intera popolazione) erano stati scelti tra coloro che, secondo i Belgi, avevano tratti somatici più "puri", più vicini a quelli europei, e per questo gli concessero la supremazia sulla maggioranza Hutu. Ciò causò un astio sempre maggiore nei loro confronti: Per questo motivo, dopo l'indipendenza dal Belgio nel 1962, gli Hutu presero il potere e scacciarono milioni di Tutsi dal paese. Negli anni seguenti alcuni fra gli esiliati crearono il Fronte Patriottico Ruandese (FPR), con l'intento di ritornare nel loro paese d'origine. Scoppiò allora una guerra civile che durò dal 1990 al 1994. Essa si sarebbe dovuta concludere con la firma del presidente del Ruanda, Juvénal Habyarimana, il sette Marzo di quell'anno ma il suo aereo venne però misteriosamente abbattuto da un missile terra-aria proprio quel giorno. La colpa venne attribuita al FPR e per vendetta venne dato alla polizia e all'esercito l'ordine di uccidere tutti i Tutsi civili che erano rimasti nel paese. Honorine, che all'epoca aveva circa tredici anni, ha continuato a raccontarci la sua esperienza personale del massacro, durato cento giorni esatti, e che ha comportato l'enorme cifra di circa un milione di morti, di cui la stragrande maggioranza Tutsi.

Molte persone dicono che quello che è successo in Ruanda non è stato un genocidio, in quanto non è stato programmato con anticipo. In realtà non è stato solo programmato (come dimostrato dall'ordine di centomila machete dalla Cina nell'anno precedente), ma è anche stato dettato da autentico odio razziale e aveva lo scopo di eliminare per sempre dalla faccia della Terra una determinata etnia.

Questo avvenimento è un esempio di violazione dei diritti umani in cui l'odio ha accecato le persone. Perché l'odio acceca, non fa vedere la realtà che ci circonda, ci fa cadere nei pregiudizi. Oggi sembra normale vedere guerre basate sulla religione o negazioni di aiuto e discriminazione, purtroppo sempre più spesso anche nel nostro paese, solo per colore della pelle o la nazione d'origine. Una comunità si identifica con i suoi ideali, che si devono fondare sulla verità e sull'umanità, MAI sui pregiudizi. Bisogna saper riconoscere quello che è reale e quello che in realtà è solo frutto delle nostre paure e fissazioni. Può sembrare complesso o difficile ma basta fermarsi a riflettere, analizzare criticamente tutto quello che ci viene detto, non aver paura di cambiare idea. Bisogna anche mantenere viva la memoria; perché solo essendo coscienti di cosa voglia dire perdere la propria identità e la propria dignità non si rischia di risprofondare in quell'orrore che è stato il Nazismo.

Fffegi